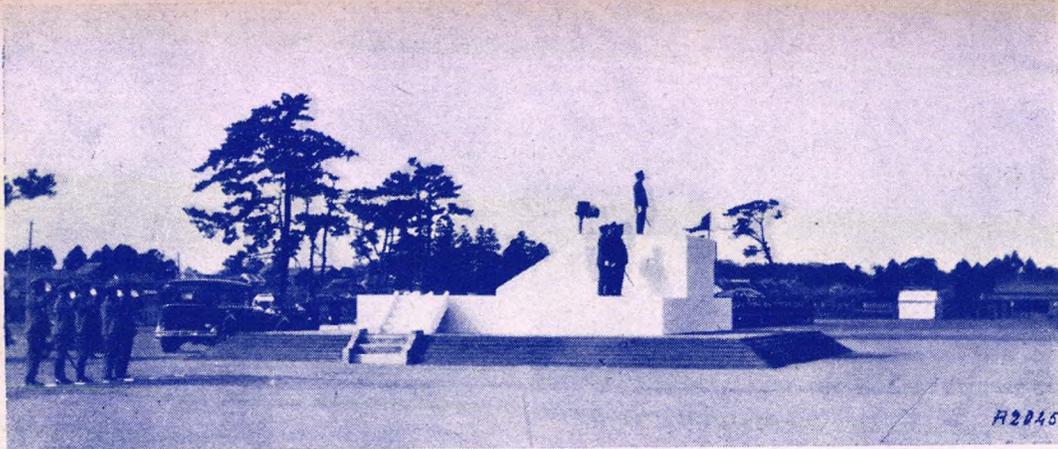




GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° APRILE 1936
N. 4 - ANNO XIV - Pubblicaz.
mensile - Conto corrente con la Post.



Miyazaki. - S. M. l'Imperatore riceve gli ossequi delle autorità e della gioventù.

ECHI DI CRONACA MISSIONARIA

Alcuni mesi fa, l'Imperatore del Giappone visitò Miyazaki, accolto trionfalmente dalla popolazione. Anche la Missione salesiana partecipò in massa e con tutte le sue Opere alle grandiose feste. Il direttore dell'Ospizio fu tra gl'invitati speciali al pranzo d'onore, dato dal sovrano alle notabilità e il superiore del Seminario presenziò al ricevimento speciale dato ai capi istituto. Degna di nota fu poi la visita che il rappresentante stesso dell'Imperatore, gran Ciambellano di Corte, fece all'Ospizio della Missione. La visita, che si protrasse per oltre mezz'ora, fu accompagnata con segni della più viva soddisfazione e conclusa con parole d'incondizionato elogio.

Intanto in un solo decennio gli zelanti Missionari e Missionarie di D. Bosco, benedetti dall'Ansilatrice e guidati dal loro santo Fondatore, riuscirono a far fiorire in Giappone varie e rigogliose Opere, quali gli Oratori quotidiani di Miyazaki, di Oita, di Makatsu, l'Asilo infantile «Stella del mattino», un collegio per la formazione di vocazioni religiose, una promettente residenza missionaria a Beppu con una graziosa chiesetta, un noviziato-aspirando diretto dalle Figlie di M. A. e una provvida istituzione della S. Infanzia. A Oita nel 1931 sorse pure la «Scuola tipografica Don Bosco», dove si pubblicano le «Lectures cattoliche», le «Foglie sparse», il «Granello di senapa» e altri periodici adatti per la propaganda cattolica. Nel 1932 sorse l'Ospizio di Miyazaki; nel 1933 sorse l'Oratorio di Mikawajima, con un reparto Esploratori, un Asilo d'infanzia e un Dispensario. A Nabeoka sorse uno studentato filosofico. Nel 1935 a Tokyo si fondò il Noviziato Sacro Cuore, accanto al quale fu inaugurato lo Studentato filosofico e teologico salesiano. Nello scorso anno il primo Dispensario della Missione salesiana di Miyakonojo e la Scuola professionale D. Bosco a Tokyo ebbero il riconoscimento ufficiale dal Governo.

Lo scorso novembre, la Missione salesiana di La Kafubu del Congo belga veniva devastata da un tremendo ciclone. Un'alta tromba d'acqua scoperchiò il tetto del Seminario maggiore assorbendo letti e mobili del gran dormitorio e sfondando quindi l'edificio con una breccia di quindici metri. Purtroppo sotto le macerie rimasero schiacciati quattro ragazzi e feriti quindici. I deceduti ebbero appena il tempo di ricevere l'Estrema Unzione dal Direttore. Avvisate le Autorità, accorsero subito da Elisabethville il commissario provinciale e quello del distretto con vari medici e i soldati del Genio per lo sgombrò delle rovine.

* * *

Nell'Istituto salesiano «S. Luigi» di Messina fu celebrata con particolare solennità la festa di S. Francesco di Sales. Al triduo di preparazione fu data un'intonazione missionaria, offrendo preghiere, Comunioni e opere buone per le varie Missioni salesiane. Si chiuse la festa con la Comunione generale «pro Messico» secondo il desiderio del Rettor Maggiore, Don Pietro Ricaldone.

A sera ebbe luogo una grandiosa lotteria missionaria, preparata con entusiastico ardore dai giovani di A. C. Doni magnifici e ricavato consolante in questi tempi critici: L. 5080 nette, che saranno inviate alle Missioni salesiane. In questa circostanza il Direttore dell'Istituto inviava al S. Padre questo telegramma: «Alumni Istituto salesiano S. Luigi commemoreranno domani apostolato missionario salesio, con giornata missionaria «pro Messico» e lotteria missionaria; pregheranno per il Papa missioni, implorano benedizione». Durante lo svolgimento della lotteria, fu letto applauditissimo il telegramma di risposta: «Santo Padre vivamente compiacendosi attività missionaria cotesto istituto, ringrazia promessa preghiere, benedice di cuore. Card. Pacelli».

* * *

L'Oratorio salesiano di Via Ormea, Torino, aprirà a metà aprile una Mostra missionaria per ravvivare la fiamma dell'apostolato missionario mediante la conoscenza dell'opera eroica che i figli di D. Bosco svolgono nelle Missioni salesiane.



Mezzi di cooperazione.

Persuasi che la benedizione celeste è indispensabile per l'incremento delle Opere missionarie come sono necessarie alla fioritura di un giardino il calore del sole e la pioggia benefica, dobbiamo pregare il Padrone della messe affinché faccia sbocciare dal sudore degli evangelizzatori una fiorita di aspiranti indigeni. Questi saranno le più belle speranze del Missionario e costituiranno il suo esercito più adatto a combattere gli errori degli indigeni per convertirli alla vera religione.

La preghiera è dunque il più efficace contributo che si può dare ai pionieri della civiltà cristiana in terra di Missione.

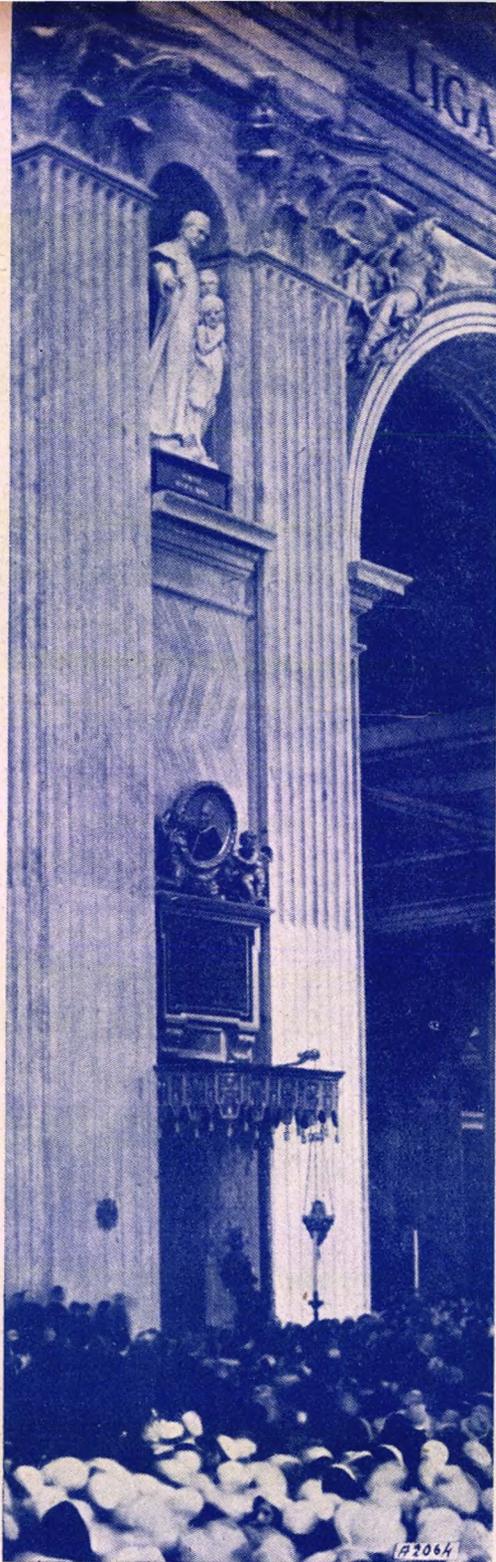
Per stimolare i volenterosi a questo potente mezzo di cooperazione missionaria è sorta l'Associazione G. M., benedetta e indulgenziata dal sommo Pontefice. Essa ha lo scopo principale di suscitare e aiutar le vocazioni missionarie. Agli iscritti, che annualmente corrispondono all'Associazione almeno una lira, si spediscono un diplomino e una pagellina da riempirsi con la registrazione delle preghiere, Comunioni e opere buone compiute dall'aggregato per l'incremento delle vocazioni missionarie. Un altro efficace mezzo di cooperazione missionaria è il contribuire a fondare o a completar delle borse missionarie. Con queste si possono educare nei seminari nazionali e indigeni gli aspiranti all'apostolato, che altrimenti non potrebbero studiare e divenir quindi evangelizzatori.

È consolante constatare che in molti collegi di Don Bosco si organizzano ogni anno delle Lotterie col concorso di tutti i convittori e che il considerevole provento di esse viene destinato alle Missioni. È anche edificante rilevare che, specialmente per merito delle Compagnie, si riesce a raccogliere offerte per l'Opera missionaria mediante i graziosi salvadanai, che la Direzione Opere D. Bosco di Torino invia gratuitamente ai Collettori che li richiedano. Questi pertanto sono i mezzi con i quali si può divenire «missionari delle retrovie», riuscendo preziosi collaboratori di chi si sacrifica per la salvezza delle anime nelle terre d'oltremare.



Domenica 26 aprile ricorre la festa di S. Giovanni Bosco, Fondatore e Patrono delle Missioni salesiane. A Lui pertanto indirizziamo, in quel giorno, le nostre preghiere per i suoi Missionari e Missionarie, affinché li guidi paternamente nella conquista delle anime e nell'estendere sempre più il Regno di Cristo tra gl'infedeli.





Roma. - Il posto d'onore della statua di D. Bosco: sopra la statua énea di S. Pietro e il medaglione di Pio IX.

La Confessione

I.

Padre, dall'alto dell'apoteosi
additi ai figli la « Confessione »
ch'estendere ti fe' gli ardimentosi
conquisti tuoi ad un immenso agone.

☆

« Da Pietro e in Pietro sorgono i grandiosi
e stabili disegni: in lui si pone
il fondamento in roccia: in lui gli annosi
colossi, che non temono tenzone ».

☆

Così tu dici con il braccio teso
e l'occhio avventurato all'avvenir,
ne' sogni di profeta assurdo e inteso.

☆

E l'avvenire a te fedel risponde
in un fecondo e rapido fiorir
di bionde messi e d'opere gioconde.

II.

Ecco, da Roma parton le legioni,
che in nome tuo s'avanzano fidenti
verso le oscure e inospiti regioni,
in tenebre di morte ancor giacenti.

☆

Non han bagagli ferrei o cannoni,
non hanno spade e lamine taglienti
ma fuoco di potenti orazioni
in carità di cuori incandescenti.

☆

L'anime sole da salvare a Cristo
le spingono in cantante giovinezza
a fare a Roma il glorioso acquisto.

☆

E pieni il petto di virile ebbrezza
disprezzano le gioie e il mondo tristo,
per tutti trarre i popoli a salvezza.

N. M. C.



Son di ritorno da un viaggio apostolico nel Sunderban, regione situata nel delta formato dalle ramificazioni del Gange e Bramaputra. È la terra dei fiumi maestosi, dei canali intersecantisi in ogni direzione, delle foreste. Noi ci spingemmo fino all'estremo limite della zona abitata; al di là, per quasi cento chilometri, si estendono le foreste vergini ove la tigre del Bengala sta in agguato.

Abbondante messe.

Il clima dolce e salubre della stagione invernale, la bontà della popolazione semplice e cortese, tutto contribuì a render dilettevole la visita pastorale. Ma mi confortò specialmente l'abbondante messe spirituale, che ormai biondeggia. In un mese furono amministrati più di cento Battesimi ad adulti, e noi che conosciamo la difficoltà di conversione in mezzo ai bengalesi, ringraziamo il Signore con immensa gioia.

Evangelizzatori in fallimento.

Nel Sunderban c'è un movimento non trascurabile verso il Cristianesimo. I primi a far conoscere nostro Signor Gesù Cristo sono stati i protestanti Battisti, le cui missioni ebbero un periodo di floridezza. Però un musulmano, direttore della Scuola industriale di Khulna, importante porto fluviale, mi diceva: «I Battisti hanno ormai fatto fallimento». Da quanto potei constatare, c'è del vero in questa asserzione. C'è qualche cosa che si sfascia nel loro edificio. Molte anime danno la sensazione di naufraghi abbandonati, che cercano la vera ancora di salvezza: la Chiesa cattolica.

Fummo giornalmente a contatto con questi protestanti, che ci tempestarono di domande e spiegazioni. Nicodemì vennero a noi di notte e le conversazioni si protrassero per ore consecutive.

Fiori e frutti.

In un villaggio, due donne bengalesi, le più influenti e istruite, c'inghirlandarono di fiori, e poi in canto melodioso espressero il loro desiderio di diventar cattoliche. Anche i pagani non rimangono indifferenti. I più poveri, bisognosi di aiuto e di difesa, ricorrono al Missionario cattolico. Son paesi interi che si dichiarano pronti a entrar nella vera Chiesa. Non si può pretendere che tutti questi poveri pagani abbraccino il cattoli-

cesimo per un motivo puramente religioso: gl'interessi materiali son talmente pressanti, che paiono soffocar le aspirazioni soprannaturali. Ma chi oserebbe rifiutar gente che viene a noi perchè non ha più riso, e si stringe attorno al Padre cattolico come a un unico protettore in casi dolorosi di prepotenze e d'ingiustizie? Vengano pure per il pane e i pesci; la grazia divina opererà il resto.

Dimostrazioni eloquenti.

Anche famiglie «indù» benestanti e di alta casta insistentemente richiesero che andassi a benedir le loro case. In una di queste un vecchio, che mi ricordava gli antichi patriarchi, dopo avere ordinato ai figli e nipoti di salutarmi con tutte le prostrazioni orientali di massimo rispetto, diceva: «Oggi il Signore è venuto a visitar questa casa». In un altro villaggio, i nostri essendo troppo pochi per poter onorare degnamente il loro Vescovo, invitarono i protestanti e i pagani, e tutti andarono a gara con canti, danze e un'agape fraterna a festeggiare il Vescovo cattolico. Manifestazioni d'affetto e di stima, che intenerivano il cuore.

Ma il lavoro necessario per l'evangelizzazione di questo popolo è rilevante.

I due missionari salesiani D. Marocchino e D. Bianchi evangelizzano su di una piccola barca a remi. Non è tanto dilettevole rimaner in barca per ore e ore sotto il cocente sole indiano, sullo specchio d'acqua che ha un riverbero tremendo. La parola e il canto vengono meno e si sente solo il ritmo del remo che frange le acque. Quante volte poi bisogna fare i conti col flusso e riflusso delle acque, per causa della marea! Oh, se avessimo un motoscafo, quanto sarebbe facilitato il lavoro missionario!

Gioinezza e stendardi.

La visita pastorale ebbe un degno coronamento in Malgajee, uno degli ultimi paesi verso il mare, dove abbiamo una fiorente scuola. Qui l'entusiasmo raggiunse il delirio, e furono i giovani che senza distinzione di credo o di casta diedero un'intonazione di spontaneità e di gioia al ricevimento. I fanciulli cattolici indossavano la divisa dell'«Unione San Giovanni Bosco», e portavano in alto lo stendardo del Papa. Quando entrai nella chiesetta e vidi sull'altare il

quadro del Santo dei giovani, non potei trattener le lacrime. Il Fondatore delle Missioni salesiane anche qui aveva conquiso i cuori, anche qui da cento e cento petti prorompeva il grido della riconoscenza: « Viva Don Bosco! ».

Contrasto.

Lasciamo il Sunderban a malincuore perchè non potemmo accontentare tutti i paesi che desideravano una nostra visita. La messe è molta ma gli operai sono pochi.

Ricordo il contrasto fra la primavera del Sunderban e il ghiaccio dell'apostasia che trovai in altri villaggi attorno i Sahmulia. Quivi abitano le « depressed classes », cioè i « senza casta », gli « intoccabili ». Villaggi che erano cattolici apostatarono in massa. È una storia dolorosa. Il carattere incostante di questa gente, che vive nella più grande abbiezione spirituale e materiale, il dover vivere a contatto con « indù » e musulmani che li legano con ferree catene d'interessi, ecco i motivi dell'apostasia. Ma la ragione data da essi è sempre: « Ci hanno lasciati soli ». « No! — dissi loro. — Son qua io, vostro Vescovo; qui c'è il Padre che verrà a voi ». Ci sono cuori induriti che resistono, ma le buone parole e l'opera caritatevole e paziente di Don Marrochino trovano la via del cuore, ridestando sentimenti che parevano estinti. Le pecorelle sperdute rientreranno presto nell'ovile e il cuore del buon Pastore esulterà. Sarà un trionfo della grazia.

Rose e spine.

Nella vita missionaria le rose non vanno mai disgiunte dalle spine più pungenti. Le « depressed classes » in India hanno iniziato il movimento per la loro elevazione sociale e religiosa realizzando l'importanza enorme di questo movimento. Ma non ha detto Gesù: « I poveri sono evangelizzati »? Questi sono i poveri, questi i più abbietti, a questi il Cattolicesimo deve andare. Noi cercheremo di aiutarli perchè veramente fra di essi vi sono i seminudi da vestire, gli ammalati da visitare, gli affamati da nutrire. Questa è la missione del cattolicesimo. Già se ne vedono i frutti: gli abbietti, i disprezzati da se stessi e dagli altri, rinati in Cristo, vivono una vita novella di speranza e nuova energia. Io li vidi una domenica, tutti raccolti in chiesa pregar con gran devozione. Le ragazze specialmente, grazie al lavoro paziente delle Suore, sono completamente trasformate. Pulite nel lor bianco vestito, cantano e pregano come angeli del buon Dio. E i poveretti fecero anche la loro offerta per la chiesa: chi un pugno di riso, chi un uovo, chi un po' di latte. Non avevano altro. Possa il loro esempio ridestar nei cuori della gente più ricca in Europa sentimenti di generosa carità verso le nostre povere missioni!

MONS. STEFANO FERRANDO

Vescovo di Shillong.

Nella Settimana santa riflettiamo sul prezzo che costò a Gesù sofferente la nostra Redenzione.



Padre, perdona loro perchè non sanno quel che si fanno.



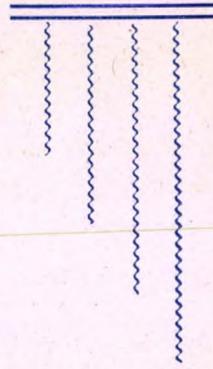
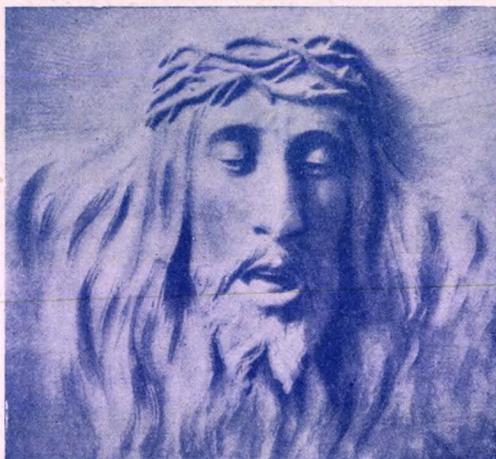
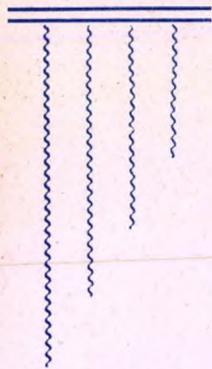
Oggi sarai con me in Paradiso.



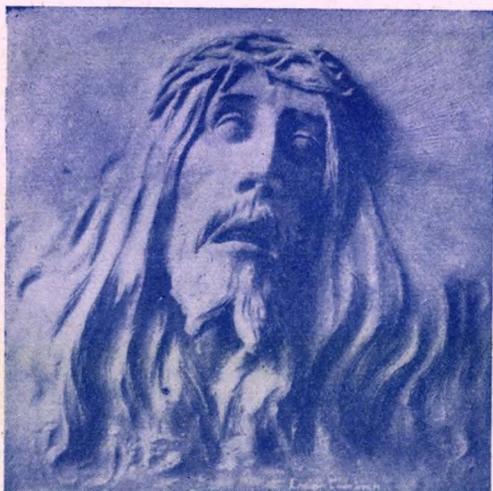
Donna, ecco tuo figlio... Ecco la Madre tua!



Dio mio, Dio mio: Perché mi hai abbandonato?



Ho sete!



Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.



Tutto è compiuto!

La bella avventura di Rahman



L'azione militare di Dolo (Alto Giuba) era nella sua fase acuta; il comandante abissino, vecchio ben conosciuto dalle nostre autorità locali, stava arditamente sulla linea e sosteneva imperterrito l'urto delle truppe italiane. Gli gridarono:

— Arrenditi; non far macellare i tuoi inutilmente!

— Non posso! — rispose. — Ho un compito da eseguire e sarò fedele fino alla morte. Vi raccomando piuttosto mia moglie e i miei bambini.

Il fuoco ripiglia il suo crepitio sinistro con rabbiosa intensità; dopo alcune ore, un silenzio risolutivo incombe sul campo di battaglia e, lontano lontano, alcuni fuggiaschi nemici sparano qualche colpo, quasi a indicar la velocità con la quale si ritirano.

Nella sollecitudine dell'impegnato rastrellamento, donne, bambini e vecchi vengono ammassati in un concentramento improvvisato. Il coraggioso capo abissino è morto, crivellato dai proiettili, e poco lontano da lui è presto individuata la famiglia, poche persone spaurite, in atteggiamento di cagnolini frustati, che tengono l'occhio supplichevole al padrone, del quale non conoscono le ulteriori intenzioni.

Si chiede alla moglie del povero capo dove sono i figli. Ne mostra due fra le braccia, uno attaccato alle gonne, e un altro, di circa nove anni, seduto accanto, stordito.

— Non ti preoccupare... — le dicono. — Avrete da mangiare e da dormire. Questo più grandicello lo portiamo a Mogadiscio, dove troverà fortuna. Lo vedrai divenuto grande.

La donna solleva le mani supplichevoli, come a scongiurare un male impreveduto; ma l'atteggiamento dell'ufficiale italiano è così umano e tranquillo, ciò che vede intorno a sé è tanto rassicurante che, abbracciato il figlio, lo consegna decisamente ai nostri.

— Dio lo guardi!

— Non temere; avrà casa e vitto e imparerà a scrivere.

* * *

Pochi giorni dopo, un ufficiale dei Carabinieri prega la Missione, a nome del Governo, di ac-

cogliere nel brefotrofo il piccolo abissino di Dolo.

Nessuna qualifica, lì per lì, è possibile produrre nei ponderosi documenti ufficiali e dalle proteste dell'una e dell'altra parte esce una nota così concepita: « X... proveniente da Dolo, consegnato dai Carabinieri, figlio di un capo abissino caduto in combattimento ».

Neppure il nome!

All'apparire della nuova recluta, tutto il brefotrofo è in movimento; i bambini se lo contendono, ma con stupore e delusione di tutti il piccolo selvaggio resta muto.

— È muto, poveretto!

— No, è sperduto in mezzo a tanta gente nuova, in una casa così grande.

Il Direttore lo sottrae alla curiosità dei vispi moretti, lo prende per mano, lo conduce, senza parola, per i locali; di tanto in tanto lo accarezza sulla testina ispida. Sempre senza far motto, lo fa sedere in refettorio davanti a una scodellona di latte e the, gli mette accanto due panini fragranti.

La fame poté più che la ritrosia; dopo due minuti di caute manovre, nei quali le mani del piccolo cliente non sapevano decidersi se per i panini fragranti o per la scodella, la resistenza capitolò miseramente e la colazione sparì in un attimo.

Il Direttore più soddisfatto che non il misterioso rampollo, lo riprende per mano e lo conduce in dormitorio. Nella lunga e ordinata teoria dei lettini, ne segna uno e fa cenno che lo destina a lui. Anche questo fatto produce una favorevolissima impressione e il piccolo abissino palpa le coltri, il materassino, osserva sopra e sotto e sta per tradire in parole la sua sorpresa.

— Ehi, tu! Quel coso! Ragazzo!

Il coso... è un po' sconcertato, quasi indispettito; si ferma, volge un poco la testa verso il Padre e dice solennemente:

— Il mio nome è Rahman.

I bambini scatenano un movimento indiato e una sinfonia di epiteti, di risa, di vez-

zeggiativi esilarantissimi. L'improvvisa rivelazione li mette in allegria.

— Oh, non sa parlare?! L'abissino parla nientemeno che in italiano! Oh, dovrai anche cantare ora, vedrai. Carino!

Anche il Padre, meravigliato, domanda perchè non avesse parlato per tanto tempo e come possa parlare italiano.

— Mio padre parlava italiano... — risponde egli. — Io ho sempre parlato così a Dolo, come parlo somalo e anche abissino. Non parlavo perchè non vi conoscevo.

Si pensa subito alla trasformazione di Rahmàn. Un paio di pantaloncini, una camicia, e, innanzi tutto, acqua e sapone; una buona strigliata che tolga l'odore di boscaglia.

Condotto sotto la rosa della doccia, davanti a sette rubinetti infissi nel muro, invitato a togliersi la «futa», Rahmàn straluna gli occhi, osserva attentamente ciò che lo circonda, ma non riesce a indovinar qual genere di sorpresa gli si riservi. Quando sente la fresca pioggia violenta scatenarsi di sopra la testa, spicca quattro salti e via per il cortile in mutandine.

— Ma c'è dentro acqua in quei muri! Come mai questa faccenda?

— Niente, niente! Vieni qua, guarda.

I ragazzi, in mutandine, si cacciano allegramente sotto la doccia. Esagerano un pochino i movimenti e i gesti atti a far capire che si stanno lavando e riescono a far tornare il piccolo selvaggio presso l'acqua. Lo afferrano, lo insaponano; gli fregano la pelle e lo tengono sotto il getto dell'acqua fin quasi a farlo soffocare. Finita l'operazione, ben asciugato, vestito a nuovo, Rahmàn sorride e finalmente esprime le sue impressioni:

— Oh, bello qui!

INTENZIONE MISSIONARIA PER APRILE

Pregare perchè si moltiplichino le Opere di carità cristiana nelle Missioni.

La religione cristiana è per eccellenza la religione della carità, che affratella con l'amore e con la beneficenza, sull'esempio del divin Maestro, che «passò beneficando e sanando tutti». Essa si propaga nelle regioni pagane non soltanto per mezzo della predicazione evangelica ma anche col prodigare ai bisognosi di qualunque fede i tesori della sua carità inesauribile e disinteressata. Quando il Missionario, presso l'umile cappella, nella quale dispensa alle anime il pane della divina parola, fa sorgere un orfanotrofio per accogliere l'infanzia abbandonata, un dispensario per gli ammalati poveri e un ospizio per i vecchi, allora i suoi insegnamenti acquistano un'eloquenza che conquide anche le intelligenze più ottuse e le conversioni sbocciano numerose al rezzo della carità cristiana. È evidente che per convalidare con opere di beneficenza la sua predicazione, il Missionario ha bisogno dell'aiuto dei generosi, i quali depongano il loro obolo nelle sue mani, sicuri che la loro offerta passerà tosto in quelle supplici degli infedeli da evangelizzare.

È necessario quindi implorar dal «Padrone della messe» la grazia che si moltiplichino le Opere di carità cristiana nelle Missioni. Così anche attirati da esse, gl'infedeli si accosteranno più volentieri al Missionario, che li renderà figli della Chiesa col santo Batteesimo.

59

Dispensario della Missione salesiana dell'Equatore.



I MISS DI MARIA I



Q
fici
com
le n
L
fona
e a
foto
par

60

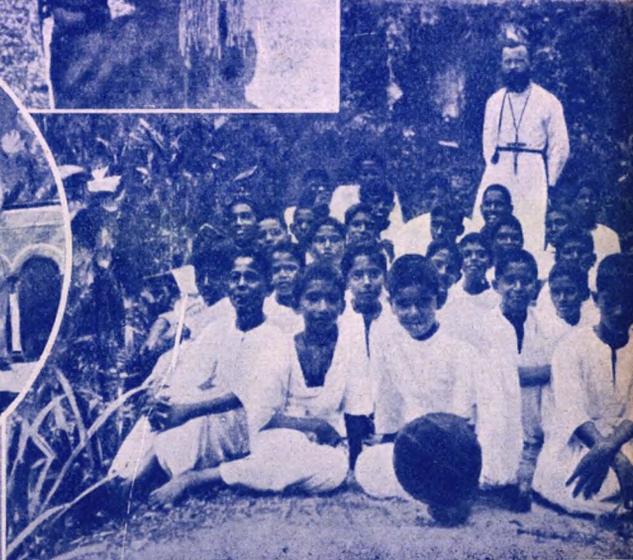
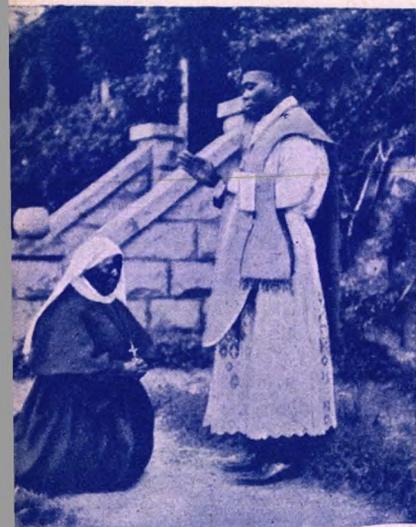


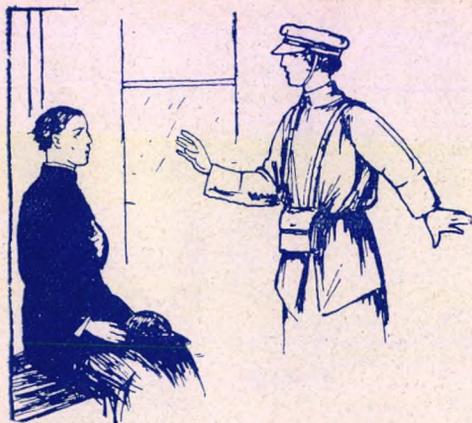
ONARI IMACOLATA

ti "specialisti delle Missioni dif-
come li definì il Papa Pio XI,
o il loro fecondo apostolato tra
del Canada.

ro benemerita Congregazione fu
nel 1816 dal P. De Mazenod
mente, come si rileva da queste
ie, essa si estende in tutte le
l mondo.

61





Primo viaggio apostolico

Forse qualche lettore può pensare a un avventuroso viaggio fatto in groppa a un mastodontico elefante, tra pericoli continui di belve in agguato, col fucile in una mano e un pugnale nell'altra. Qualche altro potrebbe immaginare un'escursione tra le foreste vergini con risultati di portentose conversioni in massa o almeno con un ritorno trionfale alla Missione provvisti di pelli di tigri e di pantere appese alle lance, quali superbi trofei di... tartarinesca memoria.

Invece nulla di tutto questo in Giappone, dove si viaggia su comode autocorriere o, in mancanza di esse, si corre in bicicletta, oppure nel peggior dei casi, si trotta sul caval di... S. Francesco.

Io feci il mio primo viaggio apostolico in corriera, alla quale fui accompagnato da un buon Confratello, che raccomandò all'autista di non importunarmi con domande perchè ero un viaggiatore straniero (seiojin), appena arrivato dall'Italia.

Da notarsi che in tasca avevo il puro necessario per il viaggio. Appena seduto, l'auto partì.

Io fingevo di leggere, ma in realtà sbirciavo i circostanti, che mi osservavano quasi fossi una bestia rara. Dopo un lungo percorso, mi si avvicina la biglietteria, alla quale consegno senz'altro il denaro contato che ho già in mano. Ella mi fa un inchino e poi incomincia a rivol-

germi la parola. Peggio che andar di notte! Io non capisco un acca e lo dimostro con la faccia imbambolata; allora la biglietteria ripete articolando certe parole di colore oscuro, perchè per me senza capo nè coda. Capisco però ch'ella attende risposta.

— Vuoi vedere... — dico tra me, — che il denaro non basta!? Ma io non ne ho altro! Devo rovesciarmi le tasche per farglielo capire?

Intanto divento rosso come un gambero... cotto, ma poi mi consolo pensando che, nel caso più disperato, ella non mi avrebbe... scodellato sulla via... maestra perchè vi potessi... imparare il giapponese.

Intanto, alle continue interrogazioni della biglietteria, rispondo con l'unica parola che so: — Non capisco! — (Wakarismashen!). Finalmente son lasciato un po' in pace e così posso ammirare lo splendido panorama che si stende dinanzi al mio sguardo. Si costeggiava la riviera, contro la quale s'infrangevano le onde del Pacifico: una lunga teoria di pini sveltava lungo la costa, spiccando con le chiome d'un verde cupo sul glauco dell'acqua marina. Poi mi si prospettò dinanzi un'immensa distesa coltivata a riso e interrotta da boschetti, nei quali distinguevo il « tori », grande arco del tempio shintoista.

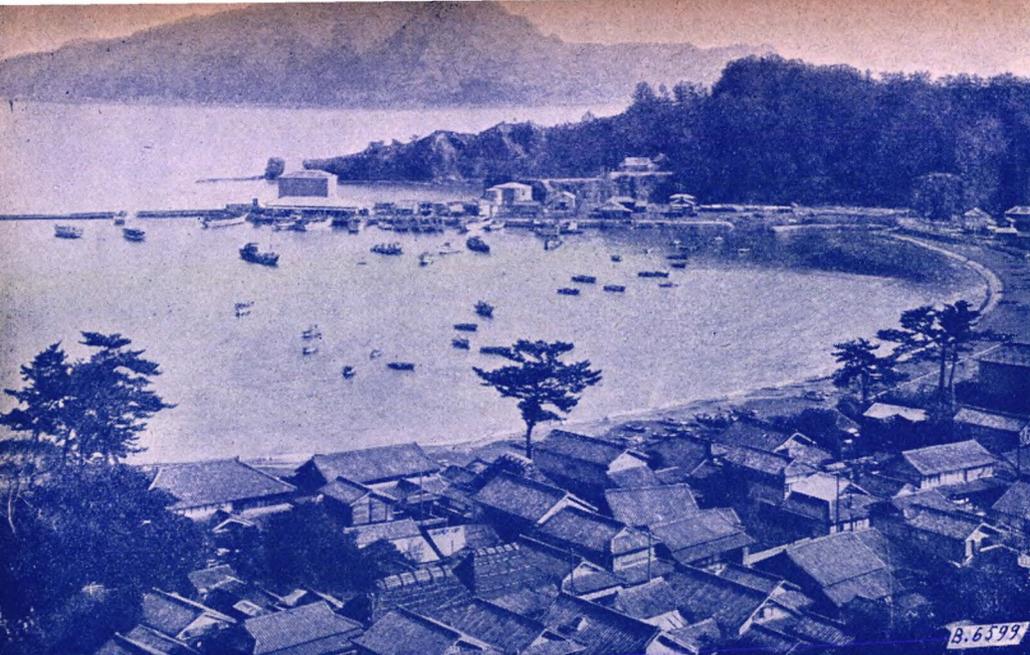
Dopo un percorso di trenta chilometri, eccomi finalmente a Takanabe. Per buona sorte vedo un confratello venuto a ricevermi e mando un sospiro di soddisfazione. Ma mentre facciamo i convenevoli, si avvicina la terribile... biglietteria. — Ci siamo! — dico tra me. — Adesso bisogna certo pagare il supplemento per il mio biglietto.

Invece vedo che il confratello sorride, senza sborsar nemmeno un quattrino. Sapete perchè? Perchè la biglietteria gli riferiva come non fosse riuscita a farmi capire che « al momento dell'arrivo ella mi avrebbe avvisato di scendere ». Superfluo ogni commento... risaiolo!

Ma quel giorno doveva essere per me pieno di avventure eroicomiche. In pratica doveva andare in aiuto a un Missionario, che avrebbe tenuta una conferenza a pagani in un circolo di volenterosi, i quali desideravano conoscere la vera religione. In quel circolo avevano parlato conferenzieri shintoisti, buddisti e protestanti; nessuno però degli ascoltatori era rimasto convinto da quegli oratori. Per questo, la conferenza del Missionario cattolico e straniero era attesa con grande interesse. Ma io che c'entravo in questo? Ecco. Siccome il conferenziere doveva spesso citar l'autorità della sacra Scrittura, aveva bisogno di chi gli trovasse i tratti scritturali citati, per tradurli in giapponese. Ebbene: questo incarico di fiducia era affidato a... me!

Quella conferenza cominciò alle otto pomeridiane e finì alle due lunari..., chè in Giappone si misura il valore di un discorso dalla sua durata.

Io, che non capivo un... acca di quanto diceva il conferenziere, pregavo mentalmente affinchè il Signore benedicesse la sua fatica. Di tanto in tanto mi divertivo anche a guardar le fisionomie impassibili degli ascoltatori, che stavano col capo un po' chino e il corpo abbando-



...posso ammirare lo splendido panorama che si stende dinanzi al mio sguardo.

nato sui talloni. Sembrava che sonnacchiassero. Ma quando si venne alla libera discussione, mi accorsi invece ch'essi avevano seguito la conferenza con grande attenzione.

Il Missionario sciolse brillantemente le loro obiezioni, sicchè dopo la conferenza un maestro del paese disse:

— È la prima volta che ci si parla così bene e in modo esauriente riguardo ai problemi, che tanto interessano l'umanità.

Il seme è gettato, la preghiera e la grazia lo farà fruttificare. Quella notte prendemmo riposo nella casa di un buon catecumeno, ex comunista e professore di agricoltura, la cui signora è fervente cristiana. Mi commosse la gentilezza con cui ci si trattò. Pensai ai primi tempi della Chiesa, quando i fedeli si amavano come fratelli.

Riposai tranquillo e felice: il letto giapponese non mi sembrò tanto duro, la vicina pineta aveva un sussurro di dolce ninna nanna; pensai alla mia casetta e capii che il mio sacrificio era abbastanza lieve.

Al mattino, ci fu servita la colazione: era la prima volta ch'io mangiavo alla giapponese. Guardai con orrore gli stecchetti, che mi venivano presentati; il solo modo di prenderli in mano fece sorridere la buona signora. Per fortuna, in casa c'era un cucchiaino. Ma quel riso con intingoli non piaceva molto all'estetica, e tanto... meno al gusto. La prima cucchiainata non poteva trovar la via di discesa, ma finalmente andò giù. Per evitare i moti antiperistaltici, decisi d'ingoiar in fretta tutta quella roba, come si prende l'olio di ricino. Ma la signora, pensando di farmi piacere, con gl'inchini e salamelecchi rituali, me ne offerse subito un'altra porzione. Io volevo esimermi da quel secondo supplizio, ma non trovai nessuna parola

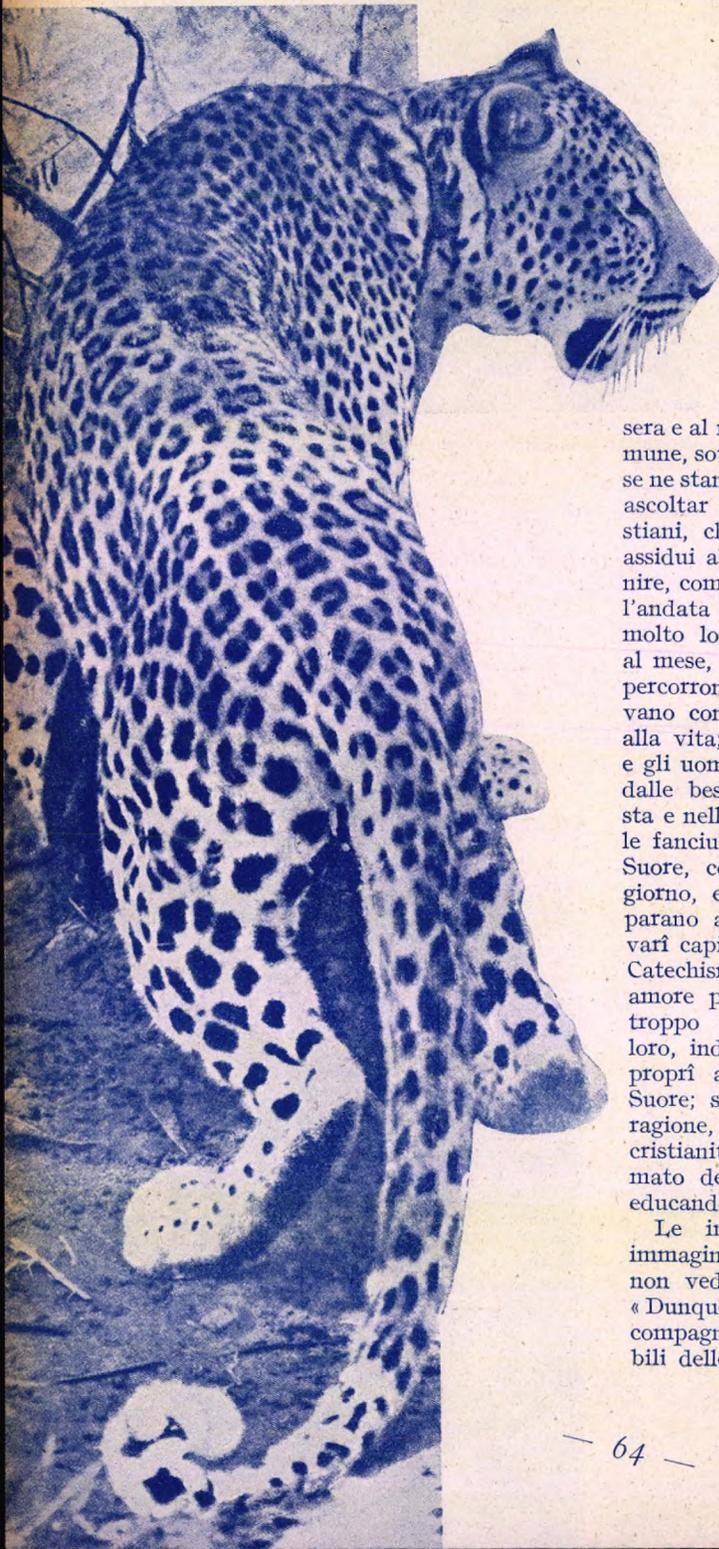
con la quale esprimere il mio pensiero. Peggio del... sarto, di manzoniana memoria, il quale, dopo tutto, alla presenza del Cardinale era almeno riuscito a dire un « si figuri »! Così dovetti far replica di quella broda... spartano-giapponese, concludendo la mia tragicommedia con un sorrisino paragonabile a quello di D. Abbondio dinanzi ai bravi!

FEDERICO M. BARBARO,
Miss. salesiano.

...fece sorridere la buona signora.



Luci e ombre nella foresta



L'eloquenza di certi sacrifici.

Gl'indigeni che vivono alla Missione sono interamente sottomessi al Missionario; non intraprendono nulla, nè si allontanano per qualsiasi motivo, senza chiederne il permesso, e per ogni difficoltà, litigio o altro, ricorrono a lui e stanno a quanto egli dice. Si vanno anche gradatamente abituando al lavoro, ma per ora non si occupano che fino a mezzogiorno, e al pomeriggio riposano. Alla sera e al mattino recitano le preghiere in comune, sotto la direzione del catechista e poi se ne stanno tutti insieme a chiacchierare o ad ascoltare il racconto di qualche fatto. I cristiani, che non abitano alla Missione, sono assidui alle funzioni domenicali, e, per venire, compiono talora un lungo cammino fra l'andata e il ritorno. Quelli che abitano molto lontano, vengono una volta o due al mese, a seconda della distanza: e alcuni percorrono fino a 80 km. di strada, e arrivano con tutta la famiglia e il necessario alla vita; le donne cariche dei loro piccini e gli uomini armati di lancia per difendersi dalle bestie feroci, nell'attraversar la foresta e nelle notti passate all'addiaccio. Anche le fanciulle, per frequentar la scuola delle Suore, compiono fino a 14 o 15 km. al giorno, e sono assidue e volenterose. Imparano a leggere, a scrivere e a cucire i varî capi di vestiario. Amano lo studio del Catechismo e il canto, ma non hanno tanto amore per l'aritmetica, perchè la trovano troppo astratta, mentre sanno, a modo loro, industriarsi bene nel fare i conti dei propri affari. Son molto affezionate alle Suore; su queste figliuole si fondano, con ragione, tante speranze future delle nuove cristianità; diverse infatti hanno già formato delle famigliuole cristiane, e vanno educando bene i loro piccini.

Le impressionano molto anche certe immagini, che rappresentano l'inferno, dove non vedono che figure nere: e chiedono: « Dunque solo i neri vanno all'inferno in compagnia di tanti serpenti, più formidabili delle belve feroci ».

Provvidenziale iniziativa.

Un'altra delle opere più benefiche ed efficaci delle nostre Sorelle è quella del dispensario per i bambini. Tutti i giovedì le mamme vi portano i loro piccini che vengono lavati, pesati e curati secondo il bisogno, ed esse pure sono istruite e consigliate sul modo di allevarli. In generale queste povere donne nere, per la loro ignoranza, son causa della forte mortalità dei bambini: non hanno cura di coprirli nella notte, in cui talvolta la temperatura è freddissima, e così la polmonite fa strage; non esitano a dare a piccoli di soli 15 giorni di vita, farina, riso o altro, e curano qualunque loro male con delle incisioni praticate sui poveri corpicini, con un vecchio coltello o con un coccio di vetro raccattato per la strada. Così si può immaginar quante infezioni e quante malattie decimano questa povera infanzia. Alle mamme più assidue e docili si danno di quando in quando, per incoraggiamento, dei premi in vestiario o in sapone, di cui hanno sempre molto bisogno.

Fioritura di opere.

A Sakania hanno scuole per i neri e per i bianchi delle poche famiglie ivi residenti, il dispensario per l'infanzia e per gli ammalati, il laboratorio per le donne, la cura della chiesa, l'opera dei catechismi e quella delle visite ai villaggi vicini.

Kipushya si trova nel centro della foresta, e la strada per giungervi è quanto mai disagiata e pericolosa; il «camion» vi passa a stento, e in alcuni punti, specialmente nel passaggio di un ponte vacillante, bisogna scendere e fare un buon tratto a piedi.

La residenza missionaria ha una posizione magnifica; è situata sopra una collinetta per tre parti circondata dalla foresta, con dinanzi un esteso terreno, ricco d'ogni sorta d'alberi da frutta.

Pericolosi vicini.

La prossimità della foresta, però, se presenta tutta la ricchezza della flora e della fauna equatoriale, con la bellissima varietà di uccelli dal piumaggio variamente co-

lorato, diventa molto pericolosa per le non rare visite del leopardo, della tigre e del leone, che fanno star sempre in allarme.

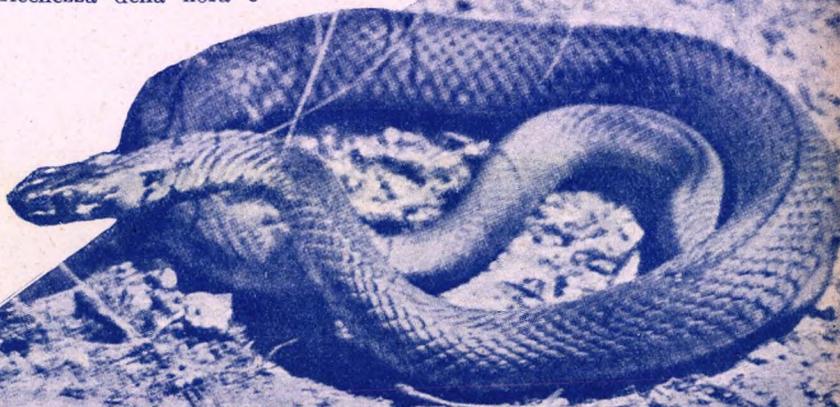
Una bella famiglia.

A Kipushya non si trovano che i Padri, le Suore missionarie, la chiesa, il seminario, e pochissimi bianchi; gl'indigeni vi conservano tutta la loro povertà, e tutti i loro costumi primitivi. Anche qui sebbene agli inizi, la vita della Missione è ben organizzata: dopo la preghiera in comune, gli uomini si riuniscono nel cortile, dove il Padre assegna a ciascuno il lavoro giornaliero: chi è mandato alla fabbricazione dei mattoni, chi alla preparazione dei forni, alcuni al lavoro dei campi, altri alla segheria o alla riparazione dei ponti, e infine un gruppo va a caccia. I fanciulli trasportano i mattoni e le donne vanno dalle Suore per essere istruite nei loro doveri religiosi e nei varî lavori domestici.

Non senza commozione, una domenica, abbiamo visto giungere un gruppo di fanciulle in viaggio da due o tre giorni, felici di trovarsi un po' con le Suore e pronte a qualunque sacrificio pur di star loro vicino per alcune ore.

Come si vede, il terreno è in queste missioni ovunque fecondo e promettente, nè vi manca il lavoro generoso, assiduo e perfino eroico delle nostre coraggiose Missionarie. Preghiamo pertanto il Signore perchè voglia, con la sua grazia, renderlo sempre più efficace, a salvezza di tanti poveri neri, che solo ora vanno formandosi a sentimenti di civiltà e di fede.

*Una Missionaria di
Maria Ausiliatrice.*





L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILL^{TO} DA D. PILLA

CAPITOLO X.

Le vie della Provvidenza.

Quantunque la vecchia castellana si ostinasse nel tentativo di rompere l'ultima lancia nella speranza di piegare alla propria volontà l'intransigente nipote, pure intendeva evitare ogni eccesso per scongiurar così il pericolo della minacciata separazione. La marchesa era convinta infatti che Angelica avrebbe realmente rinunciato anche alla sua eredità e alla coabitazione pur di poter perseguire il proprio ideale, e perchè la sua partenza sarebbe stata senza ritorno, ella pensava perciò di esperimentar l'ultimo mezzo prima di darsi per vinta. Certo la signora non supponeva che, nel breve tempo trascorso dalla partenza di D. Guglielmo, le aspirazioni di Angelica verso la vita missionaria si fossero così decisamente affermate, ed era perciò rimasta molto sconcertata dalle dichiarazioni di quella giovane, che dimostrava un'assoluta intransigenza contro ogni proposta, anche lecita, che la distogliesse dalla sua mèta. Così, dopo aver insistito presso la nipote perchè « almeno per riguardo alla nonna » acconsentisse a partecipare a quel « festino di famiglia », vedendo che quella brava figliuola non cedeva, concertò con lei un ingegnoso compromesso. Le propose dunque di presenziar soltanto all'inizio del festino, tanto per fare agli ospiti gli onori di casa, riservandosi poi di eclissarsi simulando un'improvvisa indisposizione. Ma Angelica, nemica di ogni finzione, si schermì anche da questa proposta

giustificando la propria ritrosia col dichiarare alla nonna che non le era lecito dire una menzogna per sottrarsi a un trattenimento al quale, come giovane cattolica, non poteva partecipare.

— Come faremo, dunque, a giustificare la tua astensione dal festino, se non accetti di dichiararti indisposta? — osservò la castellana.

— Basterà ch'io mi assenti prima del trattenimento e che rimanga lontana da casa per tutta la sua durata... — rispose freddamente Angelica.

— Ma gli ospiti mi tempesteranno certo di domande per conoscere la causa della tua assenza. E allora?

— Allora si risponde evasivamente e se qualcuno continuasse a insistere nell'inchiesta gli si dichiarerà che il dovere mi ha chiamata altrove.

— Ma in realtà..., dove vorresti ritirarti durante il trattenimento? Pensa ch'esso avrà luogo domani sera alle diciotto, quindi...

— Quindi mi ritirerò dove una giovane cattolica può sempre stare con dignità.

— Non però al Circolo, perchè in tal caso tutto il paese lo verrebbe a sapere e quindi anche la baronessa avrebbe poi argomento di deriderti, perchè preferisci la « gente del volgo » all'aristocratica compagnia della « nobiltà ».

— Oh, nonna! Se fosse per meritare questa taccia, che mi fa onore, al Circolo vi andrei appositamente; ma, per riguardo a te, ti prometto di non andarci nella sera del festino.

— Dove andrai allora?

— Ti prego di non insistere su questa do-

manda, convinta che nessuno potrà mai dir nulla sul conto mio.

— Vuoi forse andartene per sempre?

— No, almeno per ora, questo proposito non si effettuerà.

— Bene; se è così, faccio affidamento sulla tua prudenza, persuasa che non mi comprometterai.

— Sta pur tranquilla che saprò regolarmi in modo soddisfacente per ambedue.

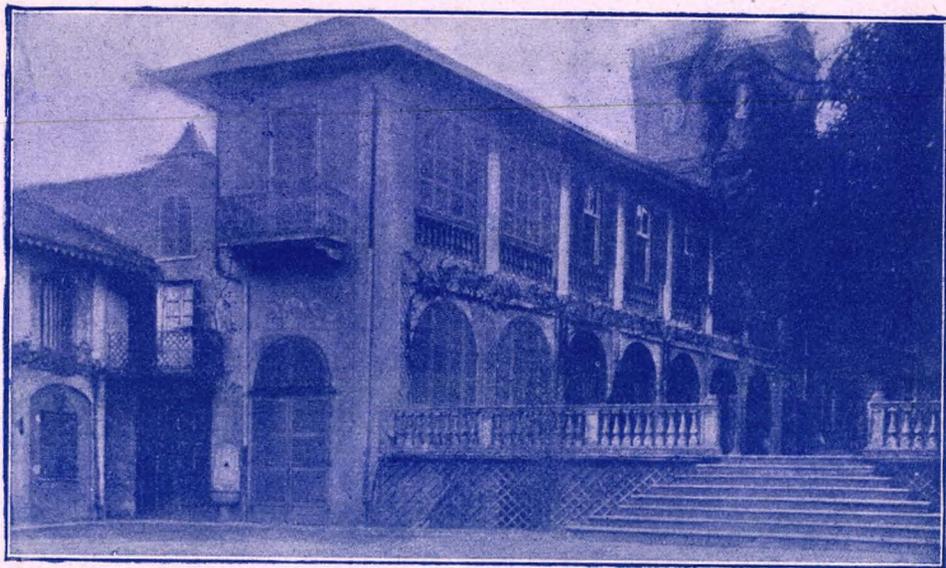
Intanto la baronessa si « prodigava con grande zelo » per la brillante riuscita del festino, dal quale si riprometteva un fine ben diverso da quello che risultava dalle apparenze esterne.

La settaria signora si prefiggeva infatti il compito di ostentare alla « plebe » di Susegana com'ella riusciva a inscenare una dimostrazione mondana in casa di una « sedicente cattolica » e di contrarre una stretta amicizia tra due famiglie nobili quantunque di religioni diverse. La baronessa gongolava di gioia nel pensare specialmente che anche la « bigotta » nipote della vecchia marchesa si sarebbe compromessa dinanzi alle compagne del Circolo partecipando al festino, da lei così astutamente organizzato appunto per smascherar la sua « ipocrisia ». Ma mentre nella serata del trattamento « il gran mondo » su eleganti automobili affluiva al castello pavesato a festa,

di fede organizzata contro il loro festino. Per impedir quindi che la nipote, già assente dal castello da tutto il pomeriggio, presenziasse pubblicamente a quella funzione, la marchesa mandò subito una cameriera a recapitarle un biglietto scritto in termini perentori.

Ma quando la domestica giunse in chiesa, vide la padroncina in prima fila, inginocchiata tra le adoratrici e non poté quindi eseguir l'incarico, anche perchè persuasa che Angelica non si sarebbe mossa dal proprio posto per nessuna ingiunzione. La cameriera ritornò quindi sui propri passi per riferire alla padrona la « sconcertante conferma dei suoi dubbi ». Immaginarsi la stizza della castellana, che per giustificarsi dinanzi alla baronessa, gridò subito al « tradimento »! Ma nonostante questo contrattempo, il festino ebbe luogo lo stesso, anzi per ostentare una certa spregiudicatezza, le figliuole della baronessa promiserò rappresentare la « bigotta » in un modo originalmente brillante.

Intanto Angelica, estatica dinanzi all'Ostensorio raggianti tra ceri e fiori, offriva a Gesù il proprio cuore, pregando per il ravvedimento della nonna e per la realizzazione del proprio ideale. Anche Rodolfo, tra i soci del Circolo maschile, dava esempio della sua fede ardente con un contegno edificante, che preludeva al



Casa di aspirandato missionario di Arignano, diretto dalle Figlie di M. A.

il « buon popolo » di Susegana, docile al suono delle campane, si avviava verso la parrocchiale, che si gremiva di partecipanti all'adorazione eucaristica. Veramente la marchesa, affaccendata nei ricevimenti, non si era informata del motivo di quella funzione, ma quando lo seppe dalla baronessa « inviperita » contro il « nero promotore », ella allibì temendo che anche Angelica partecipasse a quella dimostrazione

suo prossimo volo verso l'Istituto missionario d'Ivrea.

Dinanzi a quell'imponente accolta di fedeli, lo zelante pastore rimase commosso e ammirato della docilità delle proprie pecorelle, che con quella pubblica e solidaria manifestazione, davano prova della loro fedeltà alla sua voce. Quel popolo di umili formava veramente l'« aristocrazia spirituale » di Susegana, mentre quelle

poche famiglie di « forestieri, bacati di orgoglio e d'irreligione » costituivano la piaga purulenta del paese.

Là in chiesa regnava la vera gioia, gioia ben diversa da quella falsa, che faceva sbadigliare i partecipanti al festino. Quei canti liturgici, accompagnati dall'organo, erano ben differenti dall'insipido programma musicale, di sapore straniero, che si svolgeva nella miglior sala del castello, trasformata quasi in una serra di fiori dal profumo inebriante. In quella manifestazione mondana si constatava che quando il cuore non è in pace con Dio anche i più svariati divertimenti diventano insipidi. Che di vario specialmente tra la sana gioventù dei due Circoli cattolici prostrata dinanzi all'altare e quella annoiata accolta di miscredenti che brindavano nel castello sotto lo sguardo accigliato di due nobildonne dall'animo in tempesta!

Fedeli alla loro promessa, le figliuole della baronessa avevano ideato un grottesco duetto nel quale una di esse scimmiettava Angelica in « beghinesco atteggiamento », mentre la sorella faceva la parte di « evoluta figlia della Riforma », sforzandosi di mettere in evidenza la « sincerità » dell'anglicanesimo in aperto contrasto col « fariseismo » dei cattolici.

Ma mentre si svolgeva quell'« originale » trattamento, ecco a un tratto la più giovane delle « artiste » impallidire, vacillare e poi abbattersi con un gemito sul pavimento.

Immaginarsi lo sconcerto degli spettatori a quell'improvviso e inatteso contrattempo!

La superstite « artista » accorse sollecita a rialzar dal pavimento l'infelice, ma quando ella la prese tra le braccia, questa era già cadavere perchè fulminata da un colpo apoplettico.

Nessuno credeva ai propri occhi, specialmente la baronessa che continuava a chiamar la figliuola con voce straziante, supponendo trattarsi di semplice svenimento.

Invece, la schiacciante realtà aveva in un battibaleno trasformato quella lussuosa sala, dove prima sganasciava il riso, in una improvvisata camera ardente. Dinanzi alla fine misera e prematura di quella disgraziata che aveva l'età di Angelica ma un contegno del tutto opposto, la marchesa rimase così impressionata, che non poté proferir parola. La morte, entrata così di sorpresa a ghermir quella promettente giovinezza, le aveva impartito una ben dura lezione. Non poteva succedere la stessa catastrofe anche alla nipote, se ella avesse partecipato a quel trattenimento? Perché, dunque, continuar a osteggiare le nobili aspirazioni di quella figliuola?

FINE.

In quella fine repentina, effettuata sotto i suoi occhi e nella propria casa, la marchesa intuì un avvertimento celeste, quasi inteso a dissipar i suoi gretti propositi e ad ammonirla di lasciar che Angelica seguisse la radiosa via tracciata dalla Provvidenza.

La castellana comprese finalmente la saggezza di Angelica, che ben a ragione disprezzava le frivolezze d'una vita senza ideali, sollecita soltanto di santificar la propria anima per rendersi sempre più degna della vocazione all'apostolato.

Così quando la giovane ritornò al castello, disposta a ricevere una ramanzina dalla nonna per aver pubblicamente partecipato all'adorazione, fu invece da lei accolta con insolita amorevolezza.

Poco prima, la salma della baronessina era stata tolta dalla sala del festino e trasportata in automobile alla propria abitazione. La marchesa accompagnò dunque la nipote in quella sala silenziosa e, dopo averle descritta la fine impressionante della giovane coetanea, così concluse:

— Fin da questa sera, mia cara, tu sei libera di perseguire il tuo ideale. Il dolore, che mi causerà la tua partenza, sarà grande, ma spero che tu pregherai per me affinché il Signore mi conceda la rassegnazione ai suoi voleri. Meglio del resto sospirar sulla tua lontananza, che piangere, come la baronessa, sulla fine impressionante di una giovane stroncata dalla morte improvvisa durante un festino.

A questa dichiarazione, Angelica guardò la marchesa con occhi radiosi di amorevolezza e di gratitudine; poi disse:

— Grazie, nonna. Queste parole ti fanno onore anche come cristiana. Sta pur sicura che il cielo non solo ti concederà la rassegnazione ma anche tante consolazioni, per le quali ti convincerai che Iddio non si lascia mai vincere in generosità da chi coopera, anche con gravi sacrifici, all'esecuzione della sua volontà.

Qualche mese dopo, alla vigilia dell'Immacolata, Angelica Cherubini e Rodolfo Petrinelli, affratellati nel medesimo radioso ideale di conquista, si accommiatavano dai propri cari per raggiungere rispettivamente la Casa di formazione missionaria di Arignano e l'Istituto Card. Cagliero d'Ivrea, donde un giorno essi avrebbero spiccato il volo verso la Cina, per partecipare con D. Guglielmo alle fatiche e ai consolanti risultati di un fecondo apostolato.

Nel prossimo
numero s'inizierà
il romanzo del



prof. D. Cassano
"PICCOLO FIORE"
illustrato da D. Pilla

Offerte pervenute



alla Direzione

GIAPPONE. — Loggia Teresa Ved. Vaudagna (Borgo d'Ale) pel nome *Maria Rosa Castellaro*. - Margara Isabella (Torino) pei nomi *Giacinto, Francesco*. - Pòlcino Cosimo e consorte (Paupisi) pel nome *Giuseppe*.

PORTO VELHO - BRASILE. — Bottal Brizio Rosina (Intra) pei nomi *Faustino, Erminia*. - Mazzini Pierina (Vigevano) pel nome *Carlo Pio*. - Bianchi Candida (Asnago) pel nome *Candida*. - Sorelle Guglielminotti (Torino) pel nome *Giuseppe*. - Bonfanti Don Mario (Olate) pel nome *Giovanni*. - Bargagli Margherita (Milano) pel nome *Luigi Maria*.

RIO NEGRO - BRASILE. — Ferrari Maria (Chiusa d'Isarco) pel nome *Bruno Giuseppe Maria*. - Furno Rina (Strambino) pel nome *Maddalena*. - Dal Sasso Assunta (Schio) pel nome *Assunta*. - Perego Benvenuta (Caprino Bergamasco) pel nome *Carlo*. - Regoli Emma (Firenze) pel nome *Giuseppina Emma Maria*. - Nardi Frigo Maria (Gambellara) pel nome *Mario*. - Dellarole Vittoria (Milano) pel nome *Margherita*. - Barone Maria (Torino) pel nome *Secondina*. - Tibaldi Dante (Roma) pel nome *Giovanni Maria*.

CHACO PARAGUAYO. — Signorine Nuvoli (Torino) pei nomi *Costanza, Maria, Silvia, Luigi*.

VIC. EQUATORE. — Ratti Felicina (Torino) pel nome *Graziella*. - Perino F. (Caravino) pel nome *Giacomo Antonio*. - Soletti Teresita (Torino) pel nome *Giovanni Mario Francesco*. - Poli Paolino (Torino) pel nome *Paolino*. - Ferrando Ester (Torino) pel nome *Maria Teresa*. - Giaccone Angiolina (Vignale) pel nome *Giovanni Alessandro*. - Golzio Maria (Osasio Pancalia) pei nomi *Anna, Filippo*.

CONGO. — Rizzato Giuseppe (Arsego) pei nomi *Rita, Carlo*. - Giacobbe Angelo (Castelboglione) pel nome *Matteo*. - Clerici Giuseppina (Villadeati) pei nomi *Giuseppina, Maria*.

INDIA-MADRAS. — Ricciardi Dott. Angelo (Ginosa) pel nome *Ermelinda*. - Mainardi Ester Ved. Caimi (Gaggiano) pei nomi *Carlo, Esterina, Jolanda*. - Laurenzi Maria (Villa Roggia) pel nome *Paolino*. - Melis Del Carretto Michelina (Cagliari) pel nome *Filippo*. - Simoncini Benozzo (Forte Marmi) pel nome *Giovanna*. - Stefanoni Gioconda a nome di Garavaglia (Inveruno) pel nome *Giacomo*. - Liuzzi Nicola (Acquaviva Fonti) pel nome *Giuseppe Onorino Giovanni Maria*. - Elsinì Ernesta (Marcallo) pel nome *Francesco*. - Cagliero Maria (Castelnuovo D. Bosco) pel nome *Spirito*. - Passerini Maria (Torino) pel nome *Lorenzo Rovere*.

INDIA-ASSAM. — Cucco Veronica (Verolengo) pel nome *Domenico*. - Schienale Santina (Torino) pel nome *Maria Luigia*. - Lombardi Eloise Maria (Roma) pel nome *Aurelio*. - Canova Maria (Lugano) pel nome *Giovanni Maria*.

CINA - VISITATORIA. — Massa Pierina (Coiolo) pel nome *Ada*. - Spotti Demetria (Sam-

pierarena) pel nome *Zefferino*. - Cerdà Manuel (Huesca-Spagna) pei nomi *Manuel, Pilar*.

CINA - VICARIATO. — Unione Missionaria del Clero (Vicenza) pei nomi *Giuseppeantonio, Pellegrino, Angela, Pietro, Giuditta, Aldo, Renato Dino*. - Ruspaggiari Libera (Milano) pel nome *Maria Luisa*. - Crosa Ernesta (Altare) pel nome *Secondo*. - Gai Cavallo Clotilde (S. Damiano d'Asti) pel nome *Giuseppe Giovanni Damiano*.

SIAM. — Unione Missionaria del Clero (Vicenza) pei nomi *Domenico, Rosa, Innocente, Giovanni, Luigi, Giovanni Bosco*. - Virginia G. De Casanova (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Bosco*. - Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Isabella*. - Maria Parga De Reyes (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Salvatore*. - Dott. Comm. Luigi Martini (Torino) pel nome *Luigi*. - Pennazio Stefano (Torino) pei nomi *Giovanni, Paolo*. - Barbisio Giovanna e Teresina (Torino) pel nome *Serafino*.

GIAPPONE. — N. N. pei nomi *Giovanna, Maria*.

PORTO VELHO - BRASILE. — Franceschetti Paola (Trento) pei nomi *Giordano, Francesco*. - Monfrinotti Luigi fu Sisto (Tornaco) pel nome *Giovanni Carlo*. - Gaffuri Rina (Albese) pel nome *Maria Giovanna*. - Arese Don Giovanni (Pavia) pei nomi *Luigi, Luisa*.

ISPETTORIA SUD-INDIA. — Caldana Ernesta per Aldea Caldana (Cologna Veneta) pel nome *Ernesto*. - Barbieri Clementina (Lugagnano) pei nomi *Ambrogio, Giuliano*. - Pinto Giuseppino (Salerno) pel nome *Antonio*. - Ona Aleliunaité (Panevezys-Lituania) pel nome *Giovanni*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Capra Don Romualdo (Ottiglio) pei nomi *Romualdo Maria, Pietro Maria, Luigi Maria, Felice Maria*. - Segala Don Giovanni (Venezia) pei nomi *Antonio Giovanni, Gemma Maria, Pietro Giuseppe*.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

M. Dell'orto, P. Tarditi, M. Nespoli, D. G. Matta, M. Matta, P. Brialdi, C. Busetti, G. Einaudi, E. Lucchini, Sorelle De Falco, G. Roncaglio, E. Sengelé - Sacchi, Direttrice F. M. A. Trecastagni, M. Zarone, D. I. Grassi, A. Buti, A. Albertelli, C. Calvi, Sorelle De Francisco, Sorelle Alessio, Capitano G. Bertoli, F. Vallauri, L. Piana, A. Abate, G. B. Carbone, A. Valsecchi, D. G. Cosmaccini, M. Ferrari, C. Lusana, R. Mazzolotti-Garlanda, Coniugi Ugetti, M. Gallione, G. Corti, B. Brovero, F. Vago, S. Calloni, L. Parcino Suor Zaveria, F. Pozzi, M. Bolzesi Bonetti, Dott. A. Averini, R. Perego, E. Piombo, A. Rossi, Direttrice F. M. A. - Palagonia, Sorelle Maseroni, A. Bozzi, L. Marchisio, A. Carpanelli, A. Ceriotti, A. Martinelli, Mons. I. Vigna, R. Traverso, F. Biggiero, D. A. Elli, G. Cerato.

(Continua).

Concorso a premio per Aprile.

SCIARADA INCATENATA.

Splendono i «lati» nelle notti serene,
splende il «cor» se ne viene acceso,
splende il «tutto» a seconda ch'è inteso,
chè esser può un'industre cittadina
a pie' dell'Alpi, in nazione vicina.

D. OPEZZO.

SCIARADA GHIRIBIZZO.

Se ad un «prodotto agricolo»
da tanti dispregiato
e simbolo ridicolo
di chi un po' «tondo» è nato
aggiungi (lo vuoi credere?)
solo metà di «ze-ro»,
avrà cosa dolcissima
che ha tolto al miel l'impero.

D. OPEZZO.



Con un... rovescio di fortuna trovare la... doppia
faccia di questo mas...tino, colorirla in rosso fa-
cendola... arrossire e poi spedirla.

Spedire le soluzioni su cartolina postale dop-
pia. I collegiali mandino invece la soluzione in
unica lettera accludendovi un francobollo di 30
centesimi per ogni solutore.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada = Segala.
Monoverbo = Trento.
Polisenso = Potenza.

SOLUTORI: A. Cordoba, G. Momo, L. Obert, G. Ricciardi, L. Pistoni, B. Borgianni, Ist. salesiano Cuornè. - E. Frabrizi, Roma. - G. Cianchetti, Roma. - M. Buizza, Collegio salesiano, Treviglio. - U. Fiore, Torino.

LIBRI RICEVUTI

G. FANCIULLI. - *LISA-BETTA*. 2ª edizione. Editrice S. E. I., Torino. L. 10.

Bel volume, riccamente illustrato e scritto in buona lingua italiana, che vinse il premio Viareggio. È una lettura sana e istruttiva, adatta per bambine.

A. BIANCOTTI. *SETTE VENTURIERI DEL SIGNORE*. - Decorazioni di Nicco - Ed. Paravia, Torino. L. 9.

Volume artisticamente illustrato, carta ottima, di contenuto istruttivo ed educativo. Contiene alcune graziose leggende scritte in uno stile elegante. Per biblioteche cattoliche.

J. EWING. *GIANNI DEL MULLINO A VENTO*. Ed. Paravia, Torino. L. 13.

Questo elegante volume rilegato e artisticamente illustrato da Gustavino, fu tradotto da Maria Ettlinger-Fano. Contiene le avventure di un bimbo ricco ma confinato da parenti invidiosi a vivere presso un mugnaio. Caratteristica la sua istintiva propensione per la pittura e il contrasto della sua bontà sulla perfidia di alcune figure di secondo piano descritte con arte.

CAPORALE. Ed. Vallardi. Milano. L. 5.

Curioso volume illustrato, che diverte grandi e piccini per lo stile brioso col quale è scritto.

Nella eroica figura dell'anitrocchio, protagonista del racconto fiabesco, il lettore intravede il tipo del ragazzo vispo e intelligente, con i suoi pregi e i suoi difetti.

È un libro adatto come premio.

CAMILLA DEL SOLDATO. *MATTINO DI VITA*. Ed. Hoepli. Milano. L. 18.

In questo elegantissimo volume ricco d'illustrazioni e solidamente rilegato, la nota scrittrice tesse l'elogio dell'educazione materna, così importante nella formazione dei figli. I vari personaggi, ritratti con arte delicata nel sano ambiente familiare, sono palpitanti di vita. Preziosi sono pure gli insegnamenti che il lettore ritrae da questa lettura adatta per tutti ma specialmente per le famiglie.

N. ALLEVATO. *IL PRIMO REDENTO*. Ed. Marietti. Torino. L. 8,00.

Questo commovente racconto dei tempi di Cristo, illustrato dal pittore Edel, contiene una sobria ma efficace narrazione delle vicende di Disma, il buon ladrone, primo redento dal sangue del Redentore. Le 406 pagine del volume, così dense di pensiero e di fede, si leggono con profitto e con edificazione.

PICCOLO UFFICIO DELLA PASSIONE DI N. S. G. C. Testo latino-italiano, con note esplicative a ogni ora. Casa editrice Marietti, Torino. L. 2,50.

Grazioso manuale, composto da un Passionista per dare al clero e alle persone pie un mezzo agevole di meditar quotidianamente i punti principali della Passione. Questo Ufficio fu approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti e indulgenziato da S. S. Pio XI.

Lo consigliamo ai nostri lettori giudicandolo assai utile per prepararsi santamente a celebrare la Pasqua.



Il romanzo "GIOVINEZZE CONQUISTATRICI" di D. Pilla
sarà pubblicato nel prossimo maggio.